NACQUE 430 ANNI FA PER IL PAESE

DAL CAPRICCIO DEL PO L'UNIONE TRA SACCA E "STRATIS AD PADUM,,

Sono passati più di 430 anni da che il capriccio del Po spinse gli abitanti di Sacca a cercare rifugio entro l'argine, nella vicina Villa della Strada, in « Stratis ad Padum ». Da quel lontano 1531 possiamo far decorrere la nascita della nostra Villastrada, sbocciata, dunque, dalla fusione di sangue di golena (quello di Sacca) con sangue di terra forte (quello di « Stratis ad Padum »). Da questo indovinato connubio ha tratto le sue caratteristiche lo spirito del villastradese autentico estroso e ragionatore; caustico e gentile; ironico e cavalleresco.

Ma, prima di tracciare il nostro sereno o meno autoritratto, vediamo di riportare le brevi righe del Parazzi, efficace sintesi storica, per la nostra borgata, dal 1292 al 1727. Leggiamo dunque:

« Sulla riva del Po, inferiormente a Dosolo, esisteva la Villa di Sacca, con un'antica parrocchia sotto il titolo di S. Agata. Sacca nel 1292 faceva comune autonomo e mandava i suoi deputati del Consiglio a Dosolo, per l'adunanza generale dei Comuni limitrofi. E' Villa citata nei diploma 1366, con cui Bernabò Visconti, signore di Milano, accordava ai Cavalcabò, marchesi di Viadana, vari privilegi e diritti.

« L'anno 1531 una forte corrosione del Po ingoiò gran parte di Sacca con la chiesa, onde i parrocchiani si rifugiarono entro l'argine nella vicina Villa della Strada.

« I fuggiaschi parrocchiani di Sacca, ricusando di assoggettarsi ad altra parrocchia delle viciniori, pregarono il Vescovo di eleggere un Cappellano residente in Cavallara, che venisse ad amministrare i Sacramenti nell'Oratorio di S. Agata (dai fuggiaschi costruito in Villa della Strada).

« Fu eletto, infatti, nel 1540, don Alessandro Verona, già rettore di Cavallara.

« Fu fatto, poi, istanza al Vescovo per ottenere che l'oratorio divenisse chiesa parrocchiale. Nel luglio 1586 si ottenne che canonicamente venisse trasferito nell'Oratorio di S. Eufemia (la protettrice di Villa della Strada) la Parrocchia di S. Agata in Sacca, sotto il titolo di quest'ultima. La nuova parrocchia crebbe di popolazione ricevendo alquante famiglie dalle due contermini di Cavallara e di Dosolo; così, nel 1599, potè contare 750 anime. Divenuta Arcipetrale nel 702, per interposizioni del Duca di Guastalla, il Vescovo Litta, con decreto 11 marzo 1745, le concesse il privilegio di fare il fonte indipendentemente da altra chiesa plebana, e di ricevere gli Olii dalla Cattedrale di Cremona. La Chiesa attuale è ampliamento dell'anteriore, compiuto su disegno di Salvatori di Varese, nel quinquennio 1723-1727.

A ricordare questa erezione fu posta la lapide:

D.O.M.
DIVAE AGATHAE VIRG.
ET MART.
eregit hoc templum pietas
virtutis amore
quaeq, dedit Xstus munera
reddidit amor
anno 1723.

VILLASTRADA — L'interno della parrocchiale.

Dopo aver letto queste righe del Parazzi, abbiamo voluto entrare, con occhi e con spirito nuovi, nella nostra vecchia Chiesa. Con occhio acuto del turista, avido di scoprire e di giudicare con lo spirito dell'artista in cerca del bello, indipendentemente dalle suggestioni dei ricordi, dalla commozione dei luoghi, dal trascorrere del tempo e dei sentimenti.

Ci inoltriamo, così, alla « scoperta » della . Parrocchiale » di Villastrada.

« Parrocchiale », la cui nobile costruzione subito fa spicco tra le modeste mura del piccolo paese. Notiamo gli ottimi afferschi dell'Anselmi e quelli della sua scuola. Solenni quelli sulla volta, toccanti quelli alle pareti laterali e rappresentanti gli apostoli con gli emblemi del martirio, estremamente suggestivo quello a soggetto unico, che adorna l'arcata tra il presbiterio e la chiesa propriamente detta e denominata « Volta del Paradiso ».

Sulla parte di fondo, del « Coro », campeggia una tela di buona mano (se pure di autore ignoto) e mostra il martirio di S. Agata. La incorniciano due semicolonne barocche; tra le pesanti volute dei capitelli si staccano, in alto rilievo, le famose « sate » portate a tanto onore perchè simbolo del carattere agricolo della nostra terra. I sei altari intercomunicanti (particolare piuttosto raro) mostrano alcuni ottimi dipinti su tela; altri, come l'altare mariano, una serie di medaglioni, incorniciati da fregi barocchi a frutta e fiori, e rappresentanti i misteri di Gesù. Più avanti ecco l'artistica scultura in legno, del Ferraroni, opera pregevole di una trentina di anni fa. Poi le vetrate del coro, con soggetti biblici; esse impreziosiscono la luce che filtra tra i colori brillanti ed invitano a fantasie misticofavolose.

Nel centro del « Coro », di dodici stalli, ammiriamo un medaglione di Cristo, intaglio in legno d'una certa suggestione

Nel buoio d'una cappella ritroviamo la statua di S. Antonio da Padova.

Si entra, poi, nella sagrestia. Ecco i ricchi doni delle nostre « maestre dell'ago ». Lavori che portano il segno di un'abilità, di una pazienza, di una fede, di un amore infiniti. Ecco, ben conservati, un piviale del settecento; un vecchio dipinto su tela, che ha, nell'atteggiamento dei visi, negli scorci e nelle luci, un sapore di scuola fiamminga; un quadro di Riccardo Cessi, il quale ci mostra ancora il martirio di S. Agata.

A questo punto una voce ben nota giunge fino a noi. E' il nostro vecchio organo che ci richiama in chiesa, quasi per rimproverarci di averlo dimenticato. Proprio ora che un modernissimo congegno elettrico lo ha adeguato ai tempi nuovi togliendogli quell'ansimare che, tante volte, ci faceva volgere lo sguardo verso l'affaticata ed angelica figura del buon « Angilon »!

Dai ricordi ci distoglie un festoso concerto di campane. Sono i nuovissimi bronzi che hanno sostituito gli antichi, offerti alla Patria.

Ci portiamo sul sagrato e, non senza fatica, decifriamo la lapide dedicata a Nicola Solaroli. Chi fu? Fu un buon pittore nativo di Viadana, vissuto nella metà del Settecento, emigrato in Francia per motivi politici e là divenuto improvvisamente ricco per un generoso compenso ricevuto da un signore, cui il Solaroli ritrasse, con felice intuizione e con delicato sentimento, le sembianze del giovane figlio perito per mano di un sicario.

Ricco tornò il Solaroli in Italia e per il suo riposo scelse un luogo vicinissimo a Villastrada: la « Paganina » e la ornò di affreschi che il tempo non ha totalmente deteriorato. Chi vuol recarsi alla Paganina godrà di uno spettacolo di grazia e di poesia. Incontrerà, alla sua destra, un caratteristico laghetto d'acqua sorgiva. Ma l'acqua di quel minuscolo lago è nascosta da una costellazione di ninfee dalle larghe foglie verde cupo, assetate di luce (i « scaplass ») e dalle corolle bianco avorio, ora aperte come un'offerta, ora gelosamente chiuse come sensitive.

E, da qui, come non pensare alla « Madonnina dell'Alberone », ove annualmente ci rechiamo per la chiusura del « mese di maggio », portando Le i nostri sospiri, le nostre invocazioni, i nostri ringraziamenti? Quella processione mattutina, col canto delle Litanie e le Comunioni commosse nel Santuario, suggeriscono allo spirito ed alla fantasia pensieri antichi ed eternamente nuovi; lo sciamare festoso per i campi, al ritorno, risveglia il gusto della vita fisica; i visi ridenti e cordiali, che s'affacciano, tra curiosi e maliziosi, alle soglie della Biolcheria, della Paganina, della Cavagnara ricordano ai chierichetti ed al sagrestano che « pane e salame » è pronto per loro e che, ancora una volta, la tradizione verrà rispettata! Via la « veste » e la « cotta »; le belle fette tagliate alla casalinga, umide d'un loro umore prelibato, bagnate dal vin bianco robusto, aspettano coloro che, fino a qualche istante prima, rispondevano, con voce sommessa e con sguardo raccolto (habitus o convinzione?) alle preci del sacerdote.

Ma, ora che siamo fuori paese, andiamoci a rivedere quel « fenomeno botanico » che, tante e tante volte, ha parlato al nostro cuore di giovanetti con la voce di un simbolo: il simbolo della fraternità. Nell'arioso prato della corte « Inghella », isolato, intatto, vediamo un imponente gelso. Nel suo tronco, apertosi come un fiore, ha messo radice, proprio nel centro, quando l'albero già contava quattro anni, un minuscolo seme.

Da quel seme è nata una dritta, altissima rovere.

Le due piante vivono ed invecchiano insieme.

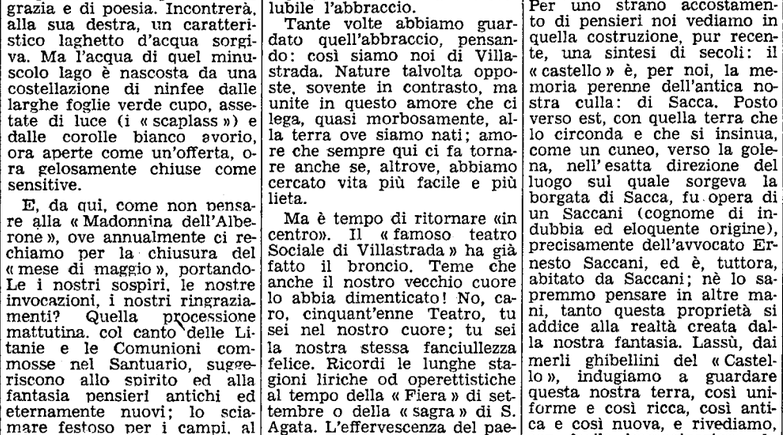
Chi le vede sente quell'armonia.

Diversi i legni, diverse le foglie, ma unico ed indissolubile l'abbraccio.

Tante volte abbiamo guardato quell'abbraccio, pensando: così siamo noi di Villastrada. Nature talvolta opposte, sovente in contrasto, ma unite in questo amore che ci lega, quasi morbosamente, alla terra ove siamo nati; amore che sempre qui ci fa tornare anche se, altrove, abbiamo cercato vita più facile e più lieta.

Ma è tempo di ritornare «in centro». Il « famoso teatro Sociale di Villastrada » ha già fatto il broncio. Teme che anche il nostro vecchio cuore lo abbia dimenticato! No, caro, cinquant'enne Teatro, tu sei nel nostro cuore; tu sei la nostra stessa fanciullezza felice. Ricordi le lunghe stagioni liriche od operettistiche al tempo della « Fiera » di settembre o della « sagra » di S. Agata. L'effervescenza del paese per l'arrivo degli artisti o delle ballerinette, dei buali e dei professori d'orchestra, degli ospiti e degli spettatori che qui giungevano da ogni paese. Sei triste, povero, stanco Teatro; sei un dimenticato ed un tradito. O, forse, i traditi sono coloro che non sanno più amarti, che cercano, cercano nell'innafferrabile ciò che noi avevamo tanto vicino.

Con un sospiro amaro salutiamo il « teatro Sociale » e, là, in fondo alla via delle Rose (era via XX Settembre al tempo di « Bigio » il vecchio, meraviglioso bersagliere pluridecorato al valore, entrato in Roma da Porta Pia), vediamo profilarsi il « Castelletto ». Per uno strano accostamento di pensieri noi vediamo in quella costruzione, pur recente, una sintesi di secoli: il « castello » è, per noi, la memoria perenne dell'antica nostra culla: di Sacca. Posto verso est, con quella terra che lo circonda e che si insinua, come un cuneo, verso la golena, nell'esatta direzione del luogo sul quale sorgeva la borgata di Sacca, fu opera di un Saccani (cognome di indubbia ed eloquente origine), precisamente dell'avvocato Ernesto Saccani, ed è, tuttora, abitato da Saccani; nè lo sapremmo pensare in altre mani, tanto questa proprietà si addice alla realtà creata dalla nostra fantasia. Lassù, dai merli ghibellini del « Castello », indugiamo a guardare questa nostra terra, così uniforme e così ricca, così antica e così nuova, e rivediamo, con facile immaginazione, le « piene » del nostro Po, quelle ricordate dai vecchi e quelle accennate da Lucano e da Virgilio. Questa immagine trasforma le cadenti abitazioni. I gradini sbocconcellati che arrancano verso le soglie consumate delle case ancora impastate di mota erano una necessità di vita, di fronte ai frequenti straripamenti del « gran fiume » non sufficientemente imbrigliato da argini, ma, a noi, sembrano eroici soldati d'avanguardia; le loro ferite le sentiamo un poco nelle nostre carni, vorremmo quasi accarezzare quelle vecchie pietre, queste pietre che hanno resistito alle bufere, alla furia delle onde, che hanno sofferto anche per noi: perchè Villastrada non perisse, perchè questo minuscolo ramo di stirpe mantovana non si estinguesse.



VILLASTRADA — Il teatro Sociale.

VILLASTRADA — Il Castelletto.

C'è una casa, ancora, che assolve a questa eroica missione: è il « Baluardo ».

Nome e luogo che hanno acceso la fantasia di chi ama la favola nella storia, il volo della immaginazione nella realtà, il gusto del pericolo come luce al grigiore quotidiano. Il « Baluardo » fu sentinella di confine nel Medioevo, fiaccola tricolore (fino al '66) per i mantovani dell'opposta sponda. Al « Baluardo », là, isolato tra i boschi, illuminato solo dai riflessi lunari sulla corrente insidiosa, vissero e si alternarono o susseguirono: guarnigioni militari, gabellieri, scolte di confine, truppe in fuga, guardie di finanza, soldati, contrabbandieri, contadini, poeti...

Anche noi, oggi, ci sentiamo poeti. Oggi che guardiamo il nostro paese con occhi nuovi. Ci sembrano belle le sue case sbrecciate e le tradizioni pagane che il tempo dissolve. Ci sfugge, come un profumo non imprigionato, la vera anima di Villastrada; vorremmo fermarla, ora che ne sentiamo tutta la poesia.

Dove siete innocenti «firen»; « ad la bas »; « ad la zura »; « dla masa o 'd Righen »; « ad Nicin o maggiolata »?

Dove siete robinie dell'Arginello, cipressi di villa Zanoni, fossato verde di lenticularia e querulo di anatre felici?

Dove sei meridiana di casa Piccoli, tu che hai segnato le lente ore di un paese patriarcale, tu che seguivi il canto dei galli e la voce del vento? Dove sei balaustra del «Mot», coi vecchi che vi facevano « filoss » all'imbrunire, ed i cani ed i ragazzini che vi ruzzavano ad ogni ora?

Dove siete figure lontane e caratteristiche di Villastrada?

Ora, qui, ci somigliamo un po' tutti...

E' « nuovo » solo chi sa restare « ancorato » ai sentimenti antichi, ai rimpianti, alla commozione che ti viene dal sorriso d'una stanca bocca sdentata, dal saluto rispettoso ed affettuoso di chi arranca per raggiungerti, perchè ti vuol bene, perchè sa che gli vuoi bene, perchè tu e lui siete terra di questa terra, siete sale di questa terra, perchè, accanto l'uno all'altro, sapete sostare in silenzio dinanzi al chiuso cancello del cimitero, sapete comunicare con tutti coloro che vi hanno trasmesso questo buon sangue di Villastradese.

Proprio davanti al cimitero e davanti al sacro recinto dedicato a tutti i Soldati Caduti per la Grande Madre, e per la nostra Piccola Madre, fecero ressa alla nostra mente questi ricordi, pensieri, memorie.

E, tutti, ci fecero groppo alla gola come per un rimpianto senza speranza.

Dov'è, dunque, villastradese, il tuo orgoglio, dov'è il tuo sottile spirito ironico, dov'è il coraggio della tua buona coscienza se, oggi, il sorriso si tramuta in sospiro, oggi che sette secoli si assommano nel tuo sangue, sia esso sangue di golena o sangue forte di « Stratis ad Padum? ».

A cura di
C. Mattioli

Auguri da
Castiglione delle Stiviere

IL
BAR F.LLI BESCHI
piazza Guido Maifreni
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
augura BUON NATALE e CAPODANNO
agli affezionati Frequentatori

IL
CAFFE' SPORT
di
Castiglione delle Stiviere
augura Buone Feste alla sua aff.ta Clientela

STAC
Stampaggio Castiglionese
Termo induranti
e termoplastici
(di LUIGI BESCHI)
Castiglione delle Stiviere
augura Buone Feste alla sua aff.ta Clientela

OREFICERIA
OROLOGERIA
Bonomini Renato
Orologi REVUE
Via Ascoli, 3
Castiglione delle Stiviere
p. a.

Salumeria - Drogheria
MACERATA VASCO
Via S. Luigi, 16 - tel. 52
Castiglione delle Stiviere
Specialità alimentari
augura BUON NATALE alla affezianata Clientela

LA DITTA
LUZZARDI CARLO
TESSUTI - CONFEZIONI
Via G. Zanardelli
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
augura BUONE FESTE
alla spett.le Clientela

Cartoleria - Libreria
MATTIOLI
Via S. Luigi, 1
Tel. 201
p. a.

PAGHERA GINO
Fiori
e piante
Castiglione
delle Stiviere
augura Buone Feste

Mobilificio
GIANNI
Via Marconi
Tel. 134
Castiglione delle Stiviere
p. a.

L'oreficeria - orologeria
Paganella Omero
Concessionario:
Wiler Vetta Incaflex
Piazza UGO DALLO'
Castiglione delle Stiviere
p. a.

AUGURI DA RIVALTA

Agenzia Agricola
MONDINI ERNESTO
augura
a tutti i suoi Clienti
Buone Feste
Tel. 18

Elettrolavaggio
LA PERFETTA
di
ALBERTIN VITTORIO
alla aff.ta Clientela
Buone Feste

Autofficina
Specializzata
F.LLI BELLINI
Alla Clientela
Buone Feste
Tel. 13-05

Panificio
GINO ZANETTI
alla Clientela
Buone Feste

Trattoria
AL CACCIATORE
di
AGOSTA ARDEMIA
Buone Feste alla
aff.ta Clientela

Carrozzeria
GALELLI LUTERO
Auguri di
Buone Feste

F.LLI CESARE e FERNANDO
Panificio
e Alimentari
a tutti Buone Feste

L'**ENAL** di
RIVALTA
vivissimi auguri
all'aff.ta Clientela

PIPPA CIRILLO
dall'Albergo
Ristorante
dell'ANGELO
augura
Buone Feste

Moderna Forneria
con Generi
Alimentari di
ALDO PREDARI
porge auguri

Premiata Drogheria e Salumeria
Storti Umberto
Tel. 13-26
porge i migliori auguri a Clienti ed Amici

Macelleria
ENNIO AZZI
alla Clientela
vivissimi auguri

Stazione
Rifornimento
BP e Gas Metano
di
GOBBI DOMENICO
a tutti i Clienti
Buone Feste

Trattoria
AL PESCATORE di
BATTISTA PEZZINI
Specialità
« pesce in bianco »
porge auguri

Eredi
STORTI GIOVANNI
Drogheria - Salumeria
Tabacchi
alla aff.ta Clientela
auguri di BUONE FESTE

Sartoria
GIOVANNI MARCHINI
ai Clienti auguri
di Buone Feste

VINI e LIQUORI
MOZZANEGA VITO
All'affezionata
Clientela auguri di
Buone Feste

Salumeria Drogheria
e Merceria
FERRARI VITTORIA
e Figlie
Vivissimi auguri
di Buone Feste

Molino
ENRICO VENTURINI
all'aff.ta Clientela
augura Buone Feste

Latteria
CARLO GOLDONI
Alla Clientela
Buone Feste

Foto Attualità
G. CONTESINI
Servizio per cerimonie
Riproduzioni e ingrandimenti
alla Clientela porge auguri

TERRAGLIA E ARTICOLI CASALINGHI
ASCARI IOLE
ved. BORGHI e Figlio
a tutti i Clienti auguri di Buone Feste

Gelateria e Caffè
DA LIGIO
all'aff.ta Clientela
Buone Feste

Gelateria
Frutta e Verdura
EMILIO DONATELLO
Auguri
di Buone Feste

DANTE GRASSI
rappresentante prodotti zootecnici
di Francesco Vismara
augura a tutta l'aff.ta Clientela
BUON NATALE e CAPODANNO
Tel. 12

GUGLIELMO BOVI
e Figlio
augurano a tutti
i loro Clienti
Buone Feste

Parrucchiere
per Signora
SCALOGNA GIULIANO
augura Buone Feste
a tutta la sua
Clientela

Tabaccheria e
Cartoleria
BISOTTI GIULIA
e Figlio
Auguri
di Buone Feste

Macelleria
PIETRO MAMBRINI
augura Buone Feste
a tutti i Clienti

Salumeria e
Drogheria
FRANCESCHETTI
Buone Feste
alla Clientela

Bar Ristorante
NUOVO EDEN di
RENZO ZIONI
all'aff. Clientela auguri di Buone Feste

Calzoleria e
Riparazioni di
RESTORI GIOVANNI
a tutta la Clientela
Buone Feste

Rammendatrice
COFFANI GILIOLA
Augura
Buone Feste
Tel. 22

Tessuti e Confezioni
REZZAGHI
PROSDOCIMO
Auguri di
Buone Feste

Calzoleria
GAULI MARIO
a tutta la sua
Clientela
Buone Feste

CAVE GHIAIA
di
OBER BADALOTTI
a tutta l'aff.ta Clientela
augura BUONE FESTE
Tel. 11

Concessionaria
PIBIGAS
elettrodomestici di
ANSELMI - GLINGANI
all'aff.ta Clientela
auguri di
di Buone Feste